

La conferenza di organizzazione del PCI

Lo sviluppo del partito delle sue lotte della sua organizzazione

La discussione e l'approvazione dei documenti - I problemi del decentramento - L'intervento di Adriana Seroni



Si è conclusa domenica con la discussione e l'approvazione dei documenti elaborati dalle quattro commissioni che hanno lavorato venerdì e sabato, la conferenza di organizzazione dei comunisti romani. I documenti riguardano i quattro temi centrali che sono stati all'ordine del giorno in questi tre giorni: 1) quale partito per quale politica a Roma negli anni '80, e quindi quali adeguamenti nel modo di lavorare, nelle strutture, negli assetti, per lo sviluppo del carattere di massa del partito e del decentramento; 2) i problemi del bilancio, dell'uso delle risorse, dell'autofinanziamento; 3) il ruolo e l'organizzazione del partito nei posti di lavoro, in rapporto allo sviluppo del decentramento e alle funzioni della federazione e del comitato regionale; 4) le nuove strutture del partito nella provincia. Della sostanza di questi documenti, e più in generale dei temi e degli orientamenti emersi in queste tre giornate di dibattito e di confronto serrato, che era stato aperto venerdì dalla relazione del segretario della federazione Sandro Morelli, riferiremo ampiamente nei prossimi giorni.

Domenica, prima di passare all'approvazione dei documenti, la conferenza ha ascoltato l'intervento della compagna Adriana Seroni, segretaria nazionale del partito, che ha affrontato tutti l'insieme dei problemi emersi nel corso del dibattito.

La questione di fondo di tutta la discussione, e anche dell'intervento di Adriana Seroni è quella del carattere del partito di massa: di che vuol dire, di come si rafforza,

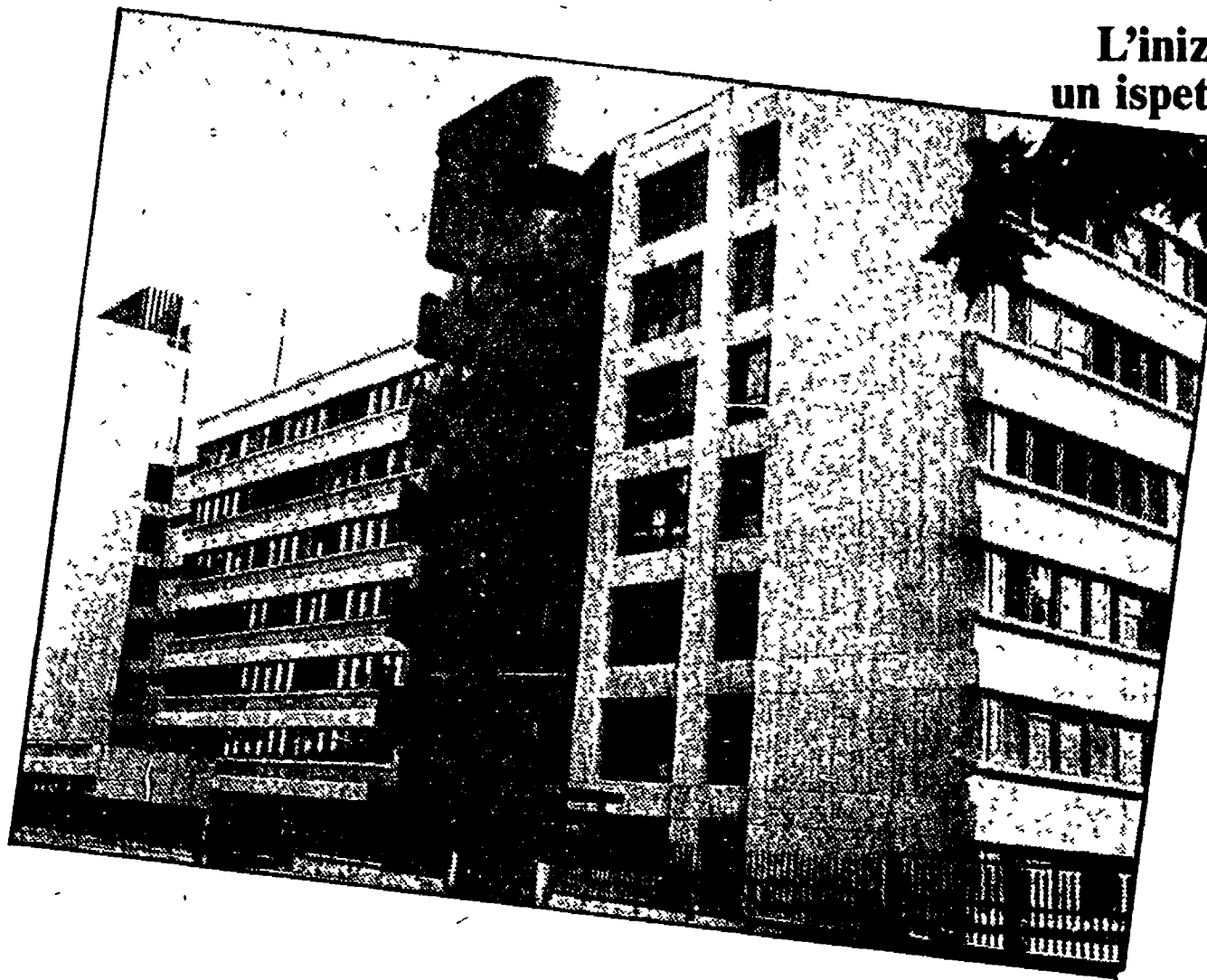
nuovi della politica, cercare strumenti più moderni, comprendere a pieno i fenomeni di questi anni, le culture che cambiano, i modi di pensare che vengono modificandosi; certamente vuol dire anche cogliere in pieno i mutamenti che avvengono nella collocazione e nei rapporti tra i ceti sociali e tra nuovi soggetti politici. Tutto questo con la certezza che non c'è un modo solo, unico e immutabile di fare politica, ma anche con la certezza della propria forza, del ruolo decisivo che il partito, la sua storia, il suo patrimonio di idee e di lotte, ha nel paese, e con la consapevolezza della «insostituibilità» di questa grande forza politica, qui a Roma e in tutto il paese. E quindi lavorando per portare tra la gente, nel popolo, un progetto complessivo che sappia farsi carico dei «nuovi bisogni», e che soprattutto sappia «sistemarli» in un contesto più grande, che tiene conto dell'interesse generale dei lavoratori e della società.

La nostra politica — ha detto Adriana Seroni — non si può fare con un partito di opinione; certo serve anche quello, conta e pesa la capacità di influenzare e orientare l'opinione corrente, il senso comune; ma soprattutto occorre il partito di massa. Non si può pensare a costruire la «terza via», a tenere l'altissima della «battaglia» per l'alternativa democratica, senza la forza politica di un partito che sia realmente di massa.

Ci sono due grandi forze — ha detto a questo punto Adriana Seroni — alle quali noi dobbiamo guardare oggi con grande attenzione: le donne, in primo luogo, che stanno dando un contributo grandissimo allo sviluppo del partito e a tutte le lotte civili e sociali di democrazia e di progresso, in Italia, poi i giovani, con i quali abbiamo un rapporto non sempre facile, non sempre lineare, e che rappresentano un punto decisivo di forza nella battaglia politica. Il partito non può delegare alla FGCI il compito di dare battaglia tra le nuove generazioni, deve saper assumere su di sé i problemi dei giovani, e non può considerare l'idea, che è giusta, dell'autonomia della federazione giovanile, come un semplice allontanare e da sé l'impegno e la responsabilità in questo campo.

Questa conferenza dei comunisti romani — ha concluso Adriana Seroni — è stata una cosa importante: una riunione di lavoro, in termini di idee e di proposte politiche. Ora quello che conta è che queste idee e queste linee non restino in un cassetto, diventino patrimonio comune di tutti i comunisti romani.

Assenteismo: ora il sostituto procuratore spulcia tra i certificati «facili» mentre si aspettano nuovi, clamorosi sviluppi dell'inchiesta Ma perché sono stati ignorati tanti «rapporti» sugli uffici?



Giornata relativamente «calma» nelle indagini sull'assenteismo, anche se nuovi, importanti sviluppi si aspettano per i prossimi giorni. Ieri il sostituto procuratore, il dottor Infelisi (che coordina l'inchiesta), si è incontrato, nel suo studio, con il presidente dell'Ordine dei medici di Roma, il dottor Bolognesi. Al rappresentante della categoria il magistrato ha chiesto un maggior controllo sui sanitari che rilasciano i certificati, indispensabili per potersi assentare dagli uffici. Infelisi ha anche mostrato al dottor Bolognesi alcune pratiche piuttosto «sospette» (per fare un esempio: in un venivano concessi qualcosa come quindici, venti giorni di riposo per una convalescenza dopo una semplice

influenza) e ha chiesto che su queste l'Ordine apra subito un'inchiesta amministrativa.

Dal canto suo il presidente dei medici romani, parlando del colloquio con un gruppo di giornalisti, ha detto che «contro a qualsiasi generalizzazione che metta sotto accusa l'intera categoria». Dello stesso, però, Raffaele Bolognesi ha assicurato la sua collaborazione all'iniziativa del giudice. Collaborazione che si concretizzerà con una lettera, che sarà inviata a ogni medico, che ricorderà in ogni dettaglio le norme di legge e i principi deontologici; con una riunione dell'Ordine già fissata per il 3 marzo che discuterà della questione; e soprattutto con

L'iniziativa dei magistrati è partita dalla denuncia di un ispettore delle Poste - Il ministro Gaspari si è preso il merito: la verità è che i funzionari del suo dicastero hanno sempre tentato di insabbiare le indagini amministrative «I provvedimenti disciplinari vengono usati per ricattare i dipendenti» - Il ruolo della Cisl



l'intensificazione dei controlli.

Questo — ha aggiunto il dottor Bolognesi — sia per un dovere professionale, sia per non incorrere nel reato di omissione di atti d'ufficio.

Proprio con questa accusa, è stato incriminato ieri il preside dell'Istituto De Amicis, nel quale insegnava ginnastica il professor Achilla Marzi, arrestato l'altro giorno perché, invece di recarsi al lavoro, se ne andava spesso in Sardegna a curare i suoi interessi immobiliari. Al preside il magistrato ha contestato di non avere sufficientemente controllato la presenza dell'insegnante. A tutto ciò il direttore ha replicato, dichiarando che spesso aveva richiamato il professore, addirittura delle sue assenze aveva avvertito il provveditorato.

L'hanno osteggiata in ogni modo e ora si contendono, addirittura, la primogenia. L'inchiesta sull'assenteismo negli uffici: tutto è iniziato — qualcuno, tra i più attenti, lo ricorderà — qualche mese fa, all'ufficio postale di Fiumicino. Un giorno, tutti i lavoratori, d'accordo con il loro capo-ufficio, se ne andarono perché ormai avevano sbrigato tutte le pratiche. Da qui ha preso le mosse Infelisi che ha esteso l'indagine anche a altri uffici. Questo è bastato perché il ministro delle Poste, Gaspari, pochi giorni fa in Tv disse che «a smuovere le acque» sia stato lui e il suo staff.

Ovviamente le cose non stanno così. La verità è un'altra. A passare tutte le carte alla magistratura è stato un funzionario di nome Quindici, che tutte le volte che si presentava in ufficio, stanco di vedere sempre e sistematicamente «affossate» tutte le sue inda-

gnazioni amministrative. Così, una volta tanto, un funzionario delle Poste ha deciso di scavalcare i suoi superiori e si è rivolto direttamente al giudice. Da lì è partito tutto. C'è chi dice, alle Poste, che dopo quella denuncia il direttore del compartimento, il dottor Aldo Passaro, fedelissimo dc, abbia chiesto ai magistrati di chiudere un occhio, altrimenti la situazione, dal punto di vista sindacale, negli uffici sarebbe diventata ingovernabile. Quelle stesse «roc» dicono anche che i giudici se ne sarebbero tranquillamente infischiat di queste indebiti pressioni.

Comunque sia andata la cosa, un fatto è certo: negli uffici postali di Roma di indagini ce ne sono state a centinaia, tutte finite nel cassetto di qualche dirigente. E il dimenticato. Solo ora, e non per volontà dei funzionari, la

questione è diventata di dominio pubblico ed è esplosa la «bomba».

Per le indagini amministrative (che si occupano di tutto: dalle disfunzioni del servizio, alle denunce degli utenti, fino al «contenzioso» con qualche dipendente) alle Poste c'è un apposito ufficio, l'Ufficio ispezione, che dipende direttamente dal direttore del compartimento del Lazio. Tanti dipendenti che sono costretti a improvvisarsi «investigatori». Il frutto del loro lavoro, però non viene utilizzato. O meglio non viene utilizzato come non dovrebbe. Che vuol dire? «Questo vuol dire — dice il segretario della cellula comunista della zona centro dei telegrafonisti, Luciano Rossi — che le inchieste amministrative vengono utilizzate per ricattare i dipendenti». Per essere più espliciti? «Per farla più chiara — aggiunge

Di dove in quando



La crisi colpisce tutti gli enti lirici, ma può essere superata La musica è forse morta? No, anzi. Viva la musica

La settimana musicale si è chiusa a Roma e si apre all'insignia di quel che non c'è stato e non ci sarà. Al Teatro dell'Opera sono saltate le ultime repliche della *Giocanda*, salterà la prima (era prevista per domani) della *Favola del figlio cambiato*, l'opera di Malipiero, su libretto di Pirandello, che nel 1934 fu tolta dal cartellone dopo l'unica rappresentazione e da allora non fu più ripresa. Domenica è saltato il concerto pomeridiano all'Auditorium di Via della Conciliazione.

È una condizione di crisi che investe tutto il settore della musica. A Milano, l'unica recita della *Motetta* di Caballé (ha cantato dolcemente alla Scala nell'Anna Bolena) ha comportato e comporta rivolgimenti nello svolgimento del cartellone, mettendo in discussione tutto un sistema che dimostra, nel settore musicale, malanni ben più gravi della gastrite dei soprani.

A Firenze, il Teatro Comunale è alle prese con il vuoto da colmare, lasciato da Massimo Bogianckino che va a dirigere l'Opera di Parigi. E, questo fatto sul quale occorre riflettere, perché le ripetute scelte di Bogianckino (dall'Opera di Roma al Festival dei Due Mondi, da Spoleto alla Scala, da Milano a Firenze e da Firenze a Parigi) si sono sem-

pre verificate come una sorta di presentazione di «cassetti» in campo musicale, allo stesso modo che certi terremoti svelano la crisi interna dei profondi strati terrestri.

Sono segnali d'allarme, dei quali non si è tenuto conto abbastanza. «Che cosa succede?», questa domanda doveva scattare non appena il sovrintendente di Firenze ebbe a manifestare le intenzioni parigine. Erano il primo sintomo della crisi tellurica-musicale. Gli episodi che si sono verificati dopo questa decisione confermano, infatti, il presentimento di situazioni piuttosto difficili.

È un caos, dunque, ma: ogni volta che si verifica questa situazione di crisi e finalmente qualcuno si appresta a dare una mano, puntualmente il governo si mette in crisi. I terremoti musicali, cioè presentono e precedono quelli generali, con il risultato che le cose «fatalmente» continueranno a trascinarsi in una cosiddetta «ordinaria» amministrazione che però non esiste più né nel Paese né, tanto meno, negli Enti lirici.

Quali le prospettive? Se ne parla già: elezioni anticipate da una parte; gestioni commissariarie dall'altra. E questo che si vuole? Sta di fatto che, intanto, a Milano come a Roma e in tutti gli altri centri music-



Il Much More oggi

Programmi «alternativi» della discoteca per 7 sero

Cosa propongono le notti romane? Finiti gli anni della dolce vita, così come la febbre del sabato sera in discoteca, la capitale notturna si rivela presto povera di alternative alla televisione o alla pizzeria.

Quest'anno tra i primi a prendere l'iniziativa arrivano i gestori della discoteca Much More che, a volere parafrasare il nome, hanno deciso di offrire al pubblico romano «molto di più di una semplice sala da ballo; ogni giorno della settimana verrà gestito diversamente, all'insegna della fantasia sposata alla più avanzata tecnologia. Quest'ultima sarà presente sotto forma di un videoproiettore HI BEAM, capace di riprodurre le immagini su uno schermo di ben 20 mq.

Te telecamere in sala riprenderanno le situazioni e le persone più interessanti e bizzarre, per riproporre attraverso l'HI BEAM sullo schermo gigante.

Ma vediamo giorno per giorno cosa accadrà. Il martedì, nel pomeriggio, verrà registrato all'interno del locale un quiz musicale intitolato Quiz, curato dalla redazione di Rockstar. Il programma sarà trasmesso dalla ABC International il giovedì pomeriggio e vi potrà concorre anche il pubblico televisivo.

La sera invece la parola d'ordine passa al rock'n'roll, quello salvaggio anni 50, Elvis Presley, brillantina e gonna svolazzanti. Ci saranno anche Murko ed Emanuela Catalano,

«Katzenmacher» al Belli

Fabbricanti di gatti travestiti da punk

«Katzenmacher» in tedesco significa fabbricatore o fabbricante di gatti. Una parola assurda, senza senso. Così come assurdo e privo di senso, almeno apparentemente, è il teatro di Alfonso Santagata e Claudio Morgante, autori appunto di questo «Katzenmacher», presentato al Teatro Nuovo e dalla settimana scorsa in scena al romano «Belli». I due, pugliesi emigranti continuamente in viaggio, ora un po' più stabili in Toscana, pagati come attori dal Teatro Niccolini di Firenze, vengono entrambi da una lunga esperienza teatrale. Uno, Santagata, ricorda ancora con rabbia la Palazzina Liberty di Fo, ma anche Ronconi e Carlo Cecchi, con cui lo stesso Morgante s'è fatto le ossa. Come tanti, sono anche loro passati «in proprio», alla ricerca di nuove tensioni drammaturgiche, di inconsueti desideri teatrali. E «Katzenmacher» è uno spettacolo d'indubbio interesse e novità, per la contaminazione di stili diversi che vagano tra Beckett e Büchner, ma anche qui con una radice meridionale che, ancora una volta, sconvolge e scompagina testo e rappresentazione.

Sul palcoscenico nudo e illuminato da una lampadina appesa a un pannello di legno, Morgante è su una sedia a rotelle, che solo nel buio circola a proprio agio. E il fratello scemo, handicappato e inutile, che si appoggia all'altro per recepire frustrazioni ed emozioni di chi in paese è vissuto bastonato dal padre e rifiutato. E Santagata racconta e parla, gesticola e dice, ma soprattutto spiega le parole e il dialetto stremante della Puglia, e dialoga solo con due fari di luce simmetrici e frontali che lo sbandano come interrogatori polizieschi. Stranamente, tra pezzi di processione, un amplesso squallido a tremala lire, tra i trucchi ereditati da una madre morta, i sorrisi e risate allucinate, i due si muovono su una stessa identica soglia, continuamente in bilico fra angoscia e senso del vivere e dell'agire, comunque. E il fuori esiste naturalmente, anche lì dove tutto sembra morto, ed entra discreto e clandestino da piccole radioline e transistor, tra radiocronache sportive e notiziari. Così, dopo un'ora di una recitazione tirata al millimetro (bravi questi pugliesi), Santagata dal caffè di paese si avventura verso una nuova metamorfosi: jeans e giubbotto in pelle, eccolo trasformato in un punk di periferia, un terzista urbano e marginale da hinterland, oceanico e pasorico. Circonda di radioline il fratello e finalmente gli punta alla tempia una pistola, di certo comprata al mercato nero, lui nuovo emigrante metropolitano frustrato e infelice come prima, come prima appeso senza senso alla stessa parala dell'altro.

Luciana Libera